

LETTERA DI PADRE MAGGI, MISSIONARIO IN MYANMAR

# Il colpo di stato dell'esercito, la resilienza di un Paese giovane

«I manifestanti sognano un altro futuro per i propri figli»



di padre Livio Maggi\*



**Il golpe cancella un processo di democratizzazione lungo dieci anni**

Il 1° febbraio l'esercito ha preso il controllo in Myanmar destituendo il governo democratico e arrestando tutti i principali leader tra cui la premio Nobel Aung San Suu Kyi. Uno stop a un processo di democratizzazione decennale e un balzo indietro di 15 anni. Migliaia di cittadini hanno manifestato la propria rabbia battendo con pentole e coperchi dai balconi. A raccontare la situazione nel Paese padre Livio Maggi, missionario italiano del Pime a Yangon.

Carissimi, sono tanti i sentimenti che ho vissuto assieme ai miei confratelli in queste settimane. Non è la prima volta che assisto ad un colpo di stato. Nel lontano 1992 a Bangkok, nel primo anno in missione, così come nel 2005, sempre in Thailandia. Ma vedevo che era una lotta fra forze che già erano al potere. Mai mi avevano preoccupato, così come mai sono stati causa di preoccupazione grande per il popolo. Ma qui è altro. Un popolo che fino al 2008-2010

UNA MANIFESTAZIONE DI PIAZZA IN MYANMAR. (Foto Agenceir/Good Shepherd)

zia della casa, ne parlava già, come faceva a suo tempo, sottovoce: non si può parlare apertamente di queste cose, perché non sai mai chi ti può ascoltare. Mentre scrivo è appena terminato il concerto delle otto di sera: venti minuti di sbattimenti di tegami con una partecipazione corale eccezionale da tutte le case ed appartamenti, piazzati alle finestre sbattendo tegami, coperchi, ferri...

Ed è questo sentire comune lo si è visto in questi giorni di manifestazioni, non lontano da qui. Un crescendo eccezionale. Lunedì scorso poi in tutto il paese si sono rincarose manifestazioni, senza il colore di partiti, per dire che tutti si è uniti in questa richiesta di libertà. Manifestazioni ordinarie: dalle 10 alle 4 del pomeriggio e poi a casa. Alla 8 di sera c'è il coprifuoco. Triste ritorno a tempi passati.

Ma non voglio fare filosofie. Vi racconto le cose che ho viste ed udite. Ed i miei confratelli più di me che escono in mezzo alla gente più di me. La sensazione è di essere tornati indietro di 15 anni. La nostra Mary, che ci prepara da mangiare e ci aiuta nella puli-

*Non è la prima volta che assisto ad un golpe. Ma mai sono stato così preoccupato*

C'è un grande senso di solidarietà: gente che offre acqua ai partecipanti, ci sono luoghi dove si distribuisce cibo; ragazzi che raccolgono le immondizie dopo che sono passati i cortei; camion di banane distribuite ai partecipanti ed a chiunque passi nelle vicinanze. Due giorni fa mi è capitato di

andare in Ambasciata dove l'Ambasciatrice aveva convocato alcuni italiani che qui vivono, per un po' di coordinamento. Mi sono recato in bici; ed è stato un continuo passare fra tanti giovani, tantissimi, e fra chi faceva da supporto offrendo a loro, ed a me, l'acqua oppure una confezione di riso da mangiare, oppure qualche dolce tipico...

Ero partito con un po' di paura e sono rientrato carico dell'entusiasmo di questi giovani, senza paura. I cinesi di fronte casa, un po' freddi e presi sempre dal lavoro, l'altro giorno si sono sciolti offrendo a decine e decine di giovani che qui passavano per andare alla manifestazione, confezioni preparate di riso, ma in gran quantità... Taxi che riportano la gente a casa gratis; poliziotti che coordinano il traffico con grande empatia con la gente che partecipa alla manifestazione... Anche lo staff che lavora con me, qui a Yangon ed a Taunggyi, ha partecipato alle manifestazioni: non possiamo tornare indietro, mi diceva la

mia capo-progetti, io so cosa vuol dire. Lei figlia di un catechista di Pathein sa bene cosa è significata la dittatura del passato. La capo-progetti di Taunggyi mi diceva che "non vogliamo questo per i nostri figli". L'altro giorno la fisioterapista che lavora con noi, anche lei con una bambina di due anni, mi ripeteva la stessa cosa: siamo pronti a morire, ma non possiamo tornare indietro. Moriamo per i nostri figli.

Penso ai nostri giovani spesso senza "un dove andare", senza un senso; penso alla nostra piccola Europa sempre più piccola e sempre più vecchia, incapace di capire e di aprire orizzonti per cui valga la pena vivere e morire, impegnata in ben altre agende...

Penso che quanto successo sia avvenuto in un momento di grande debolezza per questo paese e per la sua leader. Debolezza per i dieci mesi di Covid-19 che davvero hanno consumato quelle forze che il Paese aveva un po' recuperato negli ultimi anni. Ma debolezza anche a causa di una congiura

internazionale che negli ultimi mesi ha debilitato l'immagine stessa della "Signora" (Aung San Suu Kyi, Consigliere di stato birmana, premio Nobel e volto della decennale lotta per la democrazia in Myanmar ndr.). Non sono un politologo e quanto scrivo è solo un mio parere da badilante, ma mi pare che la superficialità dimostrata in particolare da alcuni paesi europei nel dare giudizi, è stata grande; senza calcolare che se noi italiani (io certo no) abbiamo vissuto il "ventennio", qui ce ne sono stati tre di "ventenni" consecutivamente; in una popolazione di centotrentacinque etnie riconosciute, con lingue, culture... completamente diverse. Superficialità e forse anche arroganza, mi pare siano due aspetti presenti nella nostra Europa fatta più di burocrazia che di popoli. Una Europa che si vergogna della sua storia.

Ho visto giovani senza paura, desiderosi di vivere in libertà. Lo stile delle loro dimostrazioni è mille anni distante dai nostri "black-block". Anche qui c'è tanta rabbia, una rabbia che invece fa nascere solidarietà, vicinanza, accoglienza, sa soffrire con una grande dignità. Un popolo che merita rispetto e sostegno. Per questo ribadisco e ribadiamo il nostro desiderio di continuare, nonostante le mille difficoltà che si aprono all'orizzonte. A voi chiedo la vostra preghiera e ricordo.

\*MISSIONARIO PIME in Myanmar

Pagine a cura del Centro Missionario della Diocesi di Novara

LETTERA DAL CIAD

## Una festa e un "bagno di folla" per accogliere Elisa Perrini

Pubblichiamo di seguito una lettera, scritta da don Nur El Din Nassar, che con gli altri missionari fidei donum in Ciad - Chiara Martini, don Benoit Lovati e don Fabrizio Scopa - annuncia l'arrivo di Elisa Perrini, che inizia il suo cammino in missione. Carissimi amici, vi annunciamo con gioia

l'arrivo di Elisa, nuova missionaria nella nostra parrocchia; l'abbiamo lungamente attesa e finalmente è riuscita a partire e ad atterrare a N'Djamena, dove siamo stati con lei, una settimana prima di essere autorizzati a ripartire per il villaggio. Nella capitale abbiamo avuto qualche incontro speciale, ad esempio con don Marco re-

sponsabile dei missionari comboniani in Ciad e qui da almeno 30 anni e che si sta spendendo tanto anche per l'assistenza ai più poveri ed emarginati ed in particolare agli oltre duemila carcerati, assistito da alcune suore. Grazie alla donazione della parrocchia di Fara Novarese - con cui Chiara ha sostenuto alcuni piccoli progetti legati alla scuola - abbiamo comprato un po' di nuovi libri per la biblioteca di Lagon. Abbiamo incontrato anche Christine, una donna di Bissi Mafou. Ci ha invitato presso la sua famiglia che abita alla periferia

della città, oltre il fiume Logone, in questo nuovo quartiere che si sta sviluppando dove vivono diversi Mundang originari dei nostri villaggi. Poi il viaggio, proprio per tornare al villaggio. I 500 Km di strade accidentate sono duri, ma sono stati addolciti dall'ospitalità, a metà strada, da parte degli amici missionari della diocesi di Treviso che ci hanno accolto. Poi di nuovo in viaggio e giovedì, l'arrivo. Ed ecco che a un paio di chilometri dalla parrocchia di Lagon una folla di uomini,

FORMAZIONE E APPROFONDIMENTO

## R-Estate in Missione: incontri aperti a tutti su Google Meet



Sono ripresi gli appuntamenti on-line, proposti dal Centro Missionario diocesano, per lanciare lo sguardo su realtà lontane.

Dopo i primi tre, del ciclo "Mercoledì della Missione", conclusi negli scorsi giorni, ha preso il via un ciclo in tre settimane proposte dall'équipe di R-Estate in Missione, il percorso formativo dedicato

ai giovani. Si è iniziato con un focus su "I diritti dei popoli indigeni", con ospite Lucia Capuzzi, giornalista di Avvenire. Si prosegue sabato 20 marzo con un appuntamento sul tema "La tutela del creato", con relatore Francuccio Gesualdi, del Centro Nuovo Modello di Sviluppo. Si termina il 24 aprile con l'intervento del sinologo Gianni Criveller, che parlerà delle nuove sfide per la democrazia. Per partecipare ci si può connettere a Google Meet a questo indirizzo: <https://meet.google.com/zvj-xprh-cue>. Tutti gli incontri sono in programma dalle 9.45 alle 11.

LA RIFLESSIONE

# Quella curiosità per l'uomo, anima di vera evangelizzazione

«Dio cerca interlocutori: dove ciascuno è riconosciuto per ciò che è»



di don Massimo Casaro\*

Vorrei proporre alcune osservazioni sul ruolo che i missionari sono andati ricoprendo in epoca moderna. Un ruolo a tutto campo. In effetti, sono stati dei veri precursori in ambiti che sarebbero, poi, diventati oggetto di indagine sistematica da parte soprattutto delle scienze umane. Ciò che, fin dall'inizio, ha distinto il missionario dall'antropologo, dal linguista, ecc. è stata la sua intenzionalità. Per i missionari, infatti, il motivo principale che li spingeva a interessarsi dei popoli e delle loro culture, era la necessità di creare le condizioni per un efficace lavoro di evangelizzazione. Ma perché ho detto principale e non invece esclusivo? Perché è indubbiamente da rilevare, accanto alla motivazione di carattere squisitamente religioso, l'altrettanto genuina volontà di conoscere. Il che ha consentito al missionario, da un lato di mantenersi fedele alla propria originaria vocazione, dall'altro di riconoscersi a pieno titolo parte del mondo umano e delle sue culture. Una consapevolezza, quest'ultima, che è andata maturando nel tempo, parallelamente al consolidarsi di una concezione dell'uomo basata sul principio della libertà responsabile. Dal nostro punto di vista, quindi dal punto di vista credente, po-

tremmo da subito affermare che una più corretta definizione dello specifico della fede, lungi dal vanificarla, le permette di esprimersi al meglio dall'interno di quella vasta trama di relazioni rese possibili dal comune rifiuto di qualsivoglia tentazione egemonica. In questo l'evangelizzazione si distingue dal proselitismo. Nel proselitismo il mercante tenta solo di vendere un prodotto, aumentando il numero degli adepti, nell'evangelizzazione il testimone vuole solo promuovere quella Vita della quale lui per primo continua a riconoscersi debitore.

C'è una parola che amo tantissimo e che uso, come direbbe San Paolo, "in ogni occasione opportuna e non opportuna" (2 Tm 4,2), ed è interlocuzione. Dio cerca interlocutori, noi dovremmo cercare interlocutori, la missione necessita di una fondamentale interlocuzione. Nell'interlocuzione ciascuno è riconosciuto per ciò che è, protagonista di una condivisa narrazione. Bisogna, infatti, riconoscere ed essere riconosciuti perché si possa donare e ricevere. Il donare e il ricevere vengono "dopo" il riconoscimento, o meglio, il riconoscimento accade precisamente all'interno del movimento del donare e del ricevere. Dello scambio intenzionale. Noi, infatti, non siamo la somma



delle cose che diamo o che riceviamo, ma quella persona che continuamente ne risulta. Perché è lì che si sviluppa il modo tipicamente umano di imparare la vita.

*Per essere veramente missionari, non basta prendere sul serio Dio, ma è necessario prendere sul serio anche l'essere umano*

gli altri ci cambiano mi pare un elemento fondamentale da tenere presente quando parliamo di identità, che da molti viene considerata come qualcosa di monolitico e non in divenire. Gadamer ci ricorda che la modalità di scambio per eccellenza della nostra civiltà è il dialogo, assente nelle culture orientali, che preferiscono i monologhi e i testi sapienziali. Il dialogo, che infatti è nato in Grecia, è specchio della democrazia: ci sono due parti di pari dignità ed entrambe subiscono e esercitano influenza una sull'altra. Nel dialogo siamo attori e ascoltatori e le tue parole cambiano quello che avevo intenzione di dire, mi obbligano, proprio come la democrazia, a ritornare sui miei passi e a rivedere continuamente le

mie posizioni, a fare i conti con il potere persuasivo della parola e con la forza del ragionamento. Dico questo perché credo che le manipolazioni attuali del linguaggio vadano generalmente in una direzione contraria al dialogo, rendendo le parole non delle parabole ma uno spazio solipsistico, di solitudine e senza confronto. La funzione della parola, invece, è connettere. Il suo ruolo è sempre aggregante\*.

Tutto questo ci porta ad affermare che per essere veramente missionari, non è sufficiente prendere sul serio Dio, ma è necessario prendere sul serio anche l'essere umano.

Più ancora, che è possibile prendere sul serio Dio solo se si prende sul serio l'essere umano. Se, infatti, non si prende sul serio l'essere umano, non si può prendere sul serio Dio. Ma prendere sul serio l'essere umano significa riconoscerlo per ciò che effettivamente è. Non riconoscerlo per ciò che effettivamente è, significherebbe compromettere gravemente qualunque progetto avente come fine la sua "promozione". L'essere umano, infatti, o lo si "promuove" avendo presente ciò che veramente è, o non lo si promuove affatto. Al massimo lo si aiuta a sopravvivere.

\*Direttore del Centro Missionario Diocesano

